

# Recoaro e la Grande Guerra

GIORGIO TRIVELLI

## Da piccola *ville d'eau* ad accampamento militare

Ancora alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del secolo successivo, Recoaro, nota e celebrata in Italia come una delle più rinomate stazioni di cura e soggiorno, non era nuova ad ospitare reparti dell'esercito italiano, che solitamente raggiungevano la località dopo le marce in montagna per trascorrervi periodi di riposo e di addestramento che duravano all'incirca un mese. La 60<sup>a</sup> Compagnia del Battaglione Vicenza, per esempio, vi era stata nel 1898 e ritornò, congiuntamente con l'8º Reggimento fanteria, nel 1913. L'anno successivo, quando ormai si era alla vigilia della guerra e si intensificavano i movimenti in prossimità del fronte, a stazionare in paese era stata la 59<sup>a</sup> Compagnia sempre del Battaglione Vicenza. Senza contare la presenza in via Grandis della Caserma degli Alpini, che fin dagli ultimi anni dell'Ottocento aveva favorito l'instaurarsi di rapporti amichevoli fra i soldati e la popolazione locale.

Con l'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale, ogni attività legata al turismo termale cessò del tutto. L'intera area comunale, trovandosi a ridosso del confine con l'Austria e di quelle che sarebbero state le prime linee di combattimento, fu dichiarata 'zona di guerra' insieme all'intero territorio vicentino. Il recoarese Dario Pozza avrebbe annotato in seguito nelle sue memorie: «Arrivano i soldati. La nostra casa è per tutta la guerra sede di comandi. Per primo il Battaglione Vicenza del 6º Alpini, seguono i Battaglioni Cervino, Aosta, Val Toce del 4º Alpini. Seguono la Brigata Liguria, 157º e 158º [Reggimento] fanteria»<sup>1</sup>.

Nel giugno del 1915 il locale Comando di sbarramento ordinò lo sgombero degli ultimi forestieri ancora tenacemente rimasti a Recoaro e subito dopo furono chiusi gli alberghi del centro, molti dei quali erano già stati «rovinati dalle varie truppe che erano state accantonate»<sup>2</sup>.

Il 1º agosto al posto dei villeggianti per la cura delle acque arrivarono e si stanziarono in paese altri duecento soldati, mentre quattro mesi dopo (1º dicembre) sempre a Recoaro si dava inizio alla costituzione del Battaglione alpino Monte Berico. Nel frattempo vari chilometri di trinceramenti e reticolati in quota venivano allestiti a difesa dei territori pedemontani e a protezione dello stesso abitato cittadino.

Nella primavera del 1916, a seguito della Strafexpedition scatenata dagli austriaci e allo sfondamento delle linee italiane sul Pasubio e sull'Altopiano di Asiago, nei paesi prossimi al confine si sparse il terrore: «il rombo dei cannoni sui monti circostanti fa tremare la terra, tanto che la gente non avverte neppure la scossa di terremoto del 18 maggio»<sup>3</sup>. Ai primi di luglio

1 RC, *Le memorie di Pozza Dario fu Giuseppe dal 1907 a tutt'oggi*, 1966.

2 Dal *Rapporto dei RR. Carabinieri di Recoaro*, 22 maggio 1924, in G. TRIVELLI, *Storia del territorio e delle genti di Recoaro*, Novara, 1991, p. 210.

3 S. MARZOTTO, *Pieve e Torrebelvicino nella Grande Guerra*, in «Percorsi culturali in Valleogra», n. 10, 2010, p. 162.



Fig. 1: 1916. Sbarramento e posto di controllo all'ingresso del paese.  
Collezione dell'autore

si insediò a Recoaro la Brigata Liguria, che vi sarebbe rimasta fino alla fine della guerra e il cui comando occupò i locali della villa Marzotto in via Griffani. La sede del comando di presidio fu allestita invece presso la caserma degli Alpini lungo la via principale che dalla stazione portava in centro, mentre il comando di tappa si stabilì nell'albergo Tre Corone e il comando di sussistenza nell'albergo Al Cavallino di fronte al municipio<sup>4</sup>. Il teatro Eden, inaugurato pochi anni prima, cessò di ospitare le sue apprezzate rassegne estive di commedie e operette per diventare la sede della sezione sanità, che sarebbe stata duramente impegnata nell'organizzare i soccorsi e le cure per migliaia di soldati feriti o ammalati, come si vedrà più avanti. Altri alberghi, come il Verona in centro e il Giorgetti alle Fonti centrali, divennero sede di comandi preposti al munitionamento dei reparti.

Quella stessa estate fu ordinata la totale chiusura dei collegamenti stradali per Recoaro e scattò il divieto di circolazione per le auto e le moto civili sulle strade comunali e provinciali in tutta l'area a nord dell'attuale Statale 11. La cittadina termale veniva così a trovarsi praticamente isolata, fatta eccezione per casi particolari come gli operai che si recavano a lavorare a Valdagno presso gli stabilimenti Marzotto, dove cresceva di mese in mese l'attività produttiva a sostegno dello sforzo bellico, oppure i reparti militari che raggiungevano la stazione del tram

---

4 Sull'ubicazione dei vari comandi e dei reparti dislocati a Recoaro si veda G. TRIVELLI, *Recoaro ultimo viaggio, 254 civili e militari vittime della Grande Guerra morti nel «paese delle acque»*, Cornedo Vicentino, 2018.

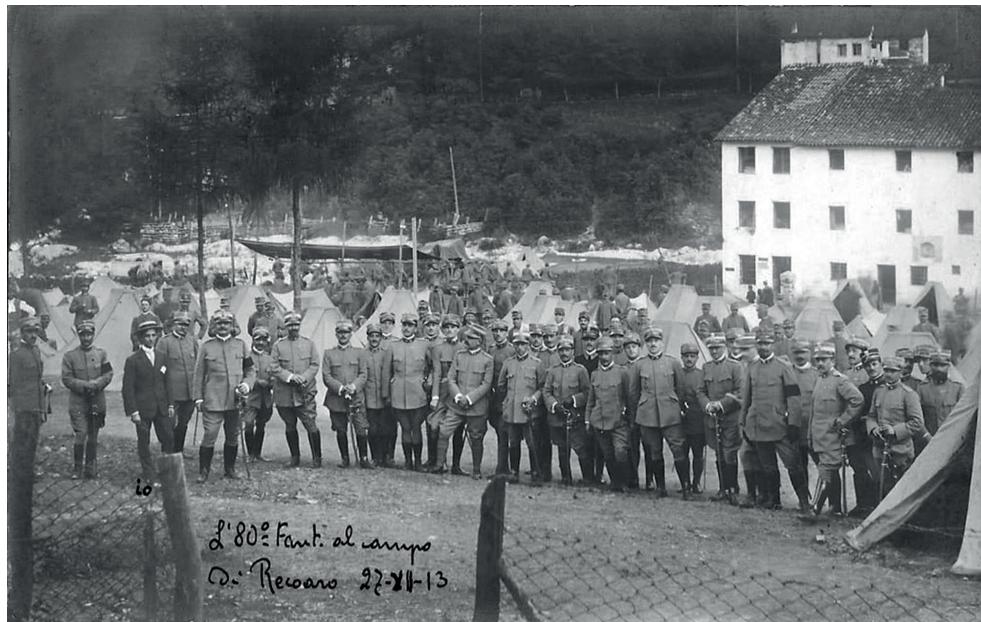


Fig. 2: Prima della guerra (1913). Accampamento dell'80° Fanteria – Collezione dell'autore



Fig. 3: Nei pressi del torrente Agno – Collezione dell'autore

sui vagoni delle tradotte cariche di alpini destinati a proseguire in marcia verso il Pasubio<sup>5</sup>.

Recoaro divenne dunque il principale punto di convergenza e il centro della vallata più idoneo sia per dislocare i reparti che per ospitare i soldati allo scopo di sollevarli temporaneamente dalle

<sup>5</sup> G. CHIERICATO, *Binari nel verde*, Vicenza, 1991, p. 49. Anche le maestre e i maestri elementari che prestavano servizio a Recoaro provenendo da altri comuni potevano raggiungere, muniti di un lasciapassare, le sedi scolastiche del centro e delle frazioni, il che testimonia che le attività didattiche, sia pure in condizioni di precarietà dovute allo stato di guerra e all'occupazione militare del paese, nel complesso si svolgevano regolarmente (AIORT, *buste relative agli anni scolastici 1915-16 e 1916-17*).

fatiche e dalle privazioni della prima linea. La scelta era quasi obbligata, non solo per la vicinanza al confine di stato e al fronte di guerra, ma anche per la quantità di stanze e di alloggi di cui il paese disponeva in abbondanza in quanto centro turistico.

La concentrazione di uomini in divisa raggiunse in quel periodo la sua punta massima. Nel centro urbano le strutture ricettive erano state in buona parte occupate, mentre negli immediati dintorni tutti gli spazi ritenuti idonei si ricoprivano degli attendimenti per le truppe e di baracche destinate al deposito di materiali, al punto che un diarista del Battaglione Monte Berico arrivò a definire l'intera località «un grande accampamento militare».

Gli anni della *belle époque*, quando molti tra i più illustri rappresentanti dell'aristocrazia austriaca e italiana, della politica e dell'esercito, dell'arte e dell'industria, delle lettere e della scienza, usavano ritrovarsi per la cura delle acque nella frescura delle estati recoaresi, erano bruscamente diventati un nostalgico ricordo che contrastava drammaticamente con il quadro che Recoaro presentava in tempo di guerra. I soldati accampati o sistemati nelle case in affitto, nelle locande, negli alberghi e nelle malghe sparse nelle montagne dei dintorni arrivarono a superare gli undicimila, un numero largamente superiore a quello di tutti gli abitanti residenti nel comune che all'epoca erano poco più di settemila<sup>6</sup>.

Dopo la disfatta di Caporetto (ottobre 1917) la presenza militare in tutta l'alta valle dell'Agno aumentò ancora, trasformandosi in una vera e propria occupazione massiccia, ancora una volta concentrata soprattutto nel comune di Recoaro: «... oltre alle solite compagnie di marcia, sparse anche sullo Zovo e su monte Civillina, troviamo brigate famose come la Catanzaro in riposo a Recoaro nell'ottobre 1917, il comando della 29<sup>a</sup> divisione, la IV Brigata bersaglieri, la Brigata Treviso, ecc.»<sup>7</sup>. In novembre il sovraffollamento crebbe ulteriormente con l'arrivo a Recoaro di 700 profughi provenienti da Valli dei Signori e soprattutto dalla vicina frazione di Staro in seguito all'ordine di sgombero emanato per i timori di un'invasione nemica.

Nell'aprile del 1918 si insediò presso la fonte Franco il comando del 76<sup>o</sup> Battaglione del Genio militare, mentre in contrada Prebianca già si era stabilita la 202<sup>a</sup> Compagnia sempre del Genio, e in contrada Busellati la 325<sup>a</sup> Compagnia zappatori. Qui il 15 giugno, mentre erano al lavoro le squadre dei civili militarizzati impiegati in opere di trinceramento, diciotto operai rimasero vittime di un bombardamento aereo, episodio che suscitò sgomento e grande preoccupazione in paese. Il mese seguente una seconda incursione degli austriaci colpì il centro di Recoaro causando danni all'albergo Roma e lesionando la chiesa parrocchiale, senza tuttavia provocare vittime né feriti.

L'occupazione militare e il rischio continuo di un aggravarsi della situazione sconvolgevano naturalmente la vita quotidiana e le abitudini degli abitanti. Allo scopo di rafforzare nei soldati lo spirito di corpo, le autorità militari organizzavano in paese di tanto in tanto dimostrazioni ed esercitazioni che al tempo stesso rappresentavano per la popolazione locale una rara occasione di intrattenimento. Uno di questi eventi, per certi versi spettacolare, si svolse la domenica 6 maggio 1918 e vi assistette perfino il 'poeta vate', uno tra i personaggi italiani più famosi

<sup>6</sup> A. MASSIGNANI, *La Valle dell'Agno nella Grande Guerra*, in AA.VV., *Storia della Valle dell'Agno. L'ambiente, gli uomini, l'economia*, a cura di G.A. CISOTTO, Valdagno, 2001, p. 159.

<sup>7</sup> Idem, p. 158.

dell'epoca, A descrivere l'avvenimento, essendone stato testimone, fu un giovane militare arruolato nel genio lanciafiamme e destinato a una brillante carriera, il quale annotò: «A Recoaro c'è stata una gran cerimonia militare, bersaglieri, Brigata Toscana, Gabriele D'Annunzio, e una nostra sezione per dare un lancio di fiamme dimostrativo»<sup>8</sup>.



Fig. 4: Alpini in marcia nel centro di Recoaro  
Collezione dell'autore



Fig. 5: 1916. Momenti di riposo per i fanti del 157° Liguria | Collezione dell'autore



Fig. 6: Alpini accampati nei pressi del paese  
Collezione dell'autore



Fig. 7: Campo militare presso la contrada Giara  
Collezione dell'autore

8 P. CACCIA DOMINIONI, *Diario 1915-1919*, Milano, Longanesi, 1970, pp. 185-187. Paolo Caccia Dominionì di Sillavengo, ingegnere e scrittore, apparteneva a una nobile famiglia lombarda. Partecipò come ufficiale alpino alla Seconda Guerra Mondiale sul fronte di El Alamein, combattendo in seguito durante la Resistenza contro i nazifascisti nelle file dei partigiani. Pluridecorato per i suoi meriti militari, è ricordato anche per essersi dedicato con impegno e assiduità al recupero delle salme di caduti. La notizia della manifestazione con i lanciafiamme comparve anche sulla stampa locale, che annunciò «l'intervento del poeta e maggiore Sig. D'Annunzio» (*«Corriere Vicentino»*, IV, n.103, 4 maggio 1918)

Lo stato di guerra che perdurava ormai da anni pesava in misura sempre più drammatica sulle condizioni economiche della popolazione locale. Molte famiglie, a causa dell'arruolamento e della partenza per il fronte di centinaia di uomini, per lo più giovani e nel pieno delle forze, si videro sottrarre le braccia da lavoro necessarie al proprio sostentamento. A risentirne furono soprattutto le principali occupazioni legate alla terra e tipiche dell'area montana e collinare, come le colture tradizionali, l'allevamento del bestiame e le produzioni casearie. Sospese completamente e per un tempo indefinito le attività legate all'industria turistica, la privazione di forza lavoro colpì meno duramente le piccole officine meccaniche e le falegnamerie locali dove la produzione, per quanto modesta, era comunque richiesta perché utile ad alimentare lo sforzo bellico.

I sussidi giornalieri alle famiglie bisognose, che i comuni erano tenuti ad erogare quando veniva a mancare il sostentamento vitale a causa dell'assenza degli uomini di casa mandati al fronte, erano generalmente del tutto insufficienti, spesso irrisori. Non mancarono in proposito, anche dopo la fine della guerra, tensioni e polemiche a Recoaro per le supposte preferenze accordate a richiedenti che non avrebbero meritato l'aiuto pubblico<sup>9</sup>.

Le esigenze belliche, inoltre, richiedevano di continuo alla popolazione legname e altri materiali in quantità, oltre a capi di bestiame e generi alimentari come farina e granoturco, che le apposite commissioni provinciali o gli stessi enti comunali potevano in qualsiasi momento requisire ai cittadini che ne erano in possesso.

Alla scarsità di cibo, alla disperazione per la perdita dei familiari caduti al fronte e alla trepidazione per l'incerta sorte toccata a quelli di cui non si avevano più notizie, si aggiungeva l'incubo continuo di dover abbandonare d'improvviso la propria casa e l'intero paese, minacciato dal possibile sfondamento del fronte da parte del nemico.

I ripetuti e sanguinosi scontri che tra il 1916 e il 1918 si succedettero sul vicino massiccio del Pasubio fra l'esercito italiano e quello austro-ungarico, oltre a provocare migliaia di vittime da una parte e dall'altra, resero necessario poter disporre a Recoaro di strutture idonee dedicate all'accoglimento e alle cure delle centinaia di feriti che affluivano di continuo dal fronte di guerra. Si era dovuto inoltre provvedere all'ampliamento del cimitero cittadino, creando un apposito spazio «a cura e spese del Genio della 1<sup>a</sup> Armata per dare onorata sepoltura a 157 caduti<sup>10</sup>».

Erano stati quindi allestiti nel centro del paese quattro ospedali militari e ospedaletti da campo dislocati in tre sedi diverse: uno presso lo stabilimento militare costruito dagli austriaci ancora alla metà dell'Ottocento poco lontano dal centro, altri due presso l'albergo Varese e un quarto all'interno dell'hotel Trettenero. Quest'ultimo, classificato come 'ospedale' a differenza degli altri tre 'ospedaletti', disponeva di ben 404 posti letto ed era di proprietà di Pietro Gresele, all'epoca sindaco di Recoaro.

Immani dovettero essere lo sforzo e l'impegno del personale medico addetto ai ricoveri, alla cura e all'assistenza dei feriti, agli interventi d'urgenza, all'approvvigionamento e alla somministrazione dei medicinali e del materiale sanitario, fino al triste compito di predisporre le

<sup>9</sup> ASCR, *Registro delle sedute del Consiglio Comunale, verbale dell'adunanza 11 ottobre 1920*

<sup>10</sup> Ibidem

salme dei caduti portati a valle (non solo italiani, talvolta ‘nemici’) per il loro trasferimento ai luoghi deputati al seppellimento, mentre ben presto si andavano esaurendo gli spazi disponibili nel cimitero comunale di Recoaro. Anni dopo, l’eroico lavoro di quel personale sarebbe stato riconosciuto e ricordato dalle autorità locali, che elogiarono in particolare l’operato delle crocerossine, «una trentina di Signorine – precedentemente addestrate – che con nobile gara si alternavano nel pietoso compito»<sup>11</sup>.

## La sfida del dopoguerra: fra crisi e volontà di ripartire

Il primo dicembre del 1918 era una domenica. Trascorsa appena qualche settimana dalla fine della guerra, la bella giornata e il cielo azzurro sopra la Valle dell’Agno portarono una novità che dovette sorprendere non poco gli abitanti del luogo, quando videro arrivare a Recoaro un nutrito gruppo di soldati in divisa in sella alle loro motociclette.

Appartenevano al reparto motociclisti delle staffette portaordini inquadrato nel Genio militare britannico, ed erano i primi militari inglesi a raggiungere quello che essi stessi definirono «un curioso mix tra un vecchio villaggio montano e un resort per le vacanze in montagna». Talmente rasserenante era l’atmosfera di quel luogo che parve a loro, immersi nel paesaggio della conca recoarese, che «la pace in ultimo si fosse legata alla natura nel portare indietro la



Fig. 8: Motociclisti inglesi, staffette portaordini – Collezione Francesco Barattini

11 ASCR, b. 1310, *Carteggio di guerra 1915-18, lettera del R. Commissario, 6 giugno 1924*



Fig. 9: Recoaro, dicembre 1918. Motociclisti dell'esercito britannico – Collezione Francesco Barattini

gioia di vivere nei loro e nei nostri cuori»<sup>12</sup>.

Qualche settimana dopo si festeggiava il capodanno del 1919, anno di pace e di bilanci, questi ultimi assai poco lusinghieri per Recoaro. Dopo i lunghi mesi dell'occupazione militare, l'aspetto generale del paese, del pubblico ornato e delle strutture ricettive dovette apparire desolante agli occhi di chi ne aveva conosciuto i fasti e le bellezze prima della guerra. I locali d'affitto trasformati in dormitori sovraffollati, le suppellettili consunte o danneggiate, le camere e gli arredi in gran parte rovinati; cucine, impianti e servizi logori, alberghi adibiti a ricoveri o ad ospedali di fortuna; le malghe trasformate in depositi di viveri, di armi e munizioni, le fonti minerali in un grave stato di abbandono insieme alle delicate strutture a protezione delle sorgenti; tutto mostrava i segni evidenti della lunga permanenza di quelle migliaia di soldati che si erano andati avvicendando a Recoaro sostituendosi all'assidua e danarosa clientela che frequentava un tempo la stazione termale.

12 V.F. EBERLE, *With a Royal Engineers Field Company in France and Italy: April 1915 to the Armistice*, Pen & Sword Military Barnsley (Regno Unito), rist. 1920. Si tratta del diario di guerra del tenente colonnello inglese V.F. Eberle (ricerche e traduzione a cura di Francesco Barattini)

La stessa viabilità nel centro del paese, dove nel pieno della stagione le folle vocianti degli ospiti ‘foresti’ erano solite passeggiare avanti e indietro tra le facciate liberty della via Grandis e della via Lelia con l’immancabile boccale dell’acqua salutare, si presentava in condizioni precarie, a tratti dissestata, con il selciato compromesso dai continui passaggi delle truppe e dei pesanti mezzi militari, mentre i filari degli alberi che ne abbellivano i lati apparivano trascurati e rinsecchiti dopo anni di mancata manutenzione.

Diversa era la situazione per ciò che riguardava la rete viaria periferica, che prima della guerra era per lo più costituita da antichi sentieri, mulattiere e carrarecce sterrate.

Le strade realizzate dal Genio militare, a volte ampliando e consolidando i vecchi percorsi, altre volte creandone di nuovi, si snodavano nei dintorni collinari del paese, in molti casi salendo verso la montagna allo scopo di raggiungere con le truppe e collegare anche con grossi pezzi d’artiglieria le varie postazioni difensive approntate nei pressi delle zone di combattimento. Ancora prima dello scoppio della guerra, per esempio, erano iniziati i lavori per la costruzione della strada militare che dalla contrada Righi presso la frazione di Fongara avrebbe portato fino alla montagna di Campetto e Campo d’Avanti, dove in seguito si sarebbe reso necessario installare una stazione di collegamento telefonico con Recoaro, considerato che dal punto di vista strategico la rete telefonica e telegrafica non era meno importante della rete stradale<sup>13</sup>.

L’opera più importante per la viabilità recoarese era stata in ogni caso la costruzione nel 1917 della strada per Campogrosso, che fin dall’epoca dell’antico dominio scaligero i vari governi che si erano succeduti avevano accuratamente evitato di realizzare per non aprire una via che facilitasse la temuta invasione della Valle dell’Agno da parte degli eserciti imperiali.

I lavori vennero puntualmente annunciati dall’attento memorialista recoarese: «si comincia a costruire la camionabile che partirà da via Maglio e passando per Campogrosso arriverà a Passo della Streva, e così saranno piazzati a malga (La Guardia) due pezzi di artiglieria...»<sup>14</sup>. Analogi discorsi per la strada che da Recoaro porta alla Gazza: «sarà costruita anche la camionabile che dall’albergo Varese va fino al Rifugio Battisti»<sup>15</sup>.

Furono realizzati sempre durante il periodo bellico altri numerosi tratti stradali che portavano in quota. Fra questi il tratto che raggiungeva la contrada Pellicherò, quello diretto al monte Civillina e la strada che dalla fonte Franco conduce a Rovegliana attraverso la contrada Alpe, e infine il tratto che dal Passo Xon porta fino alla contrada Lovati.

Quello delle nuove strade, insieme all’acquedotto cittadino realizzato dal Genio militare<sup>16</sup>, fu in definitiva per Recoaro un importante lascito positivo – uno dei pochi in verità - del periodo della Grande Guerra.

Nel novembre del 1918, cessate le ostilità dopo la firma dell’armistizio che poneva fine alla

13 APF, *Libro Cronistorico della Parrocchia di Fongara 1915-1944*; C. GATTERA - T. BERTÈ - M. MATAURO, *Le Piccole Dolomiti nella guerra 1915-1918*, Valdagno 2000, p. 106

14 RC, *Le memorie di Pozza Dario fu Giuseppe...*, cit.

15 Ibidem

16 COMUNE DI RECOARO TERME, *Il paese che cammina, Resoconto della Amministrazione Comunale 1951-1956*, Vicenza, Tip. Stocchiero, 1956, p. 14

guerra, ebbe inizio la smobilitazione delle truppe ancora acquartierate nel territorio comunale. Nel clima di euforia e di sollievo che regnava in quelle prime settimane di pace, le autorità e i più volenterosi fra i recoaresi si impegnarono in un'opera di risanamento del centro urbano che aveva come obiettivo il ripristino delle opere e dei servizi in vista dell'estate, che avrebbe dovuto segnare la ripresa del termalismo dopo l'azzeramento di quattro stagioni consecutive.

Non era un'impresa facile, ma a partire dal mese di giugno del 1919 riaprirono finalmente gran parte degli alberghi, così che i villeggianti tornarono a frequentare le vie del centro, i locali pubblici e le terme, alimentando una ripresa della tradizionale economia turistica che lasciava ben sperare. I segni lasciati dalla guerra erano tuttavia ancora ben percepibili, nell'aspetto generale del paese così come nelle gravi difficoltà in cui erano venute a trovarsi molte famiglie, colpite tanto nei propri beni materiali quanto negli affetti più cari. 139 erano stati i caduti recoaresi a causa della guerra, e avevano lasciato vedove 26 giovani donne e quasi 50 orfani, per lo più in tenera età<sup>17</sup>. La scia di morte, a Recoaro come in tutta Europa, era poi proseguita ancora per qualche anno a causa dell'imperversare della micidiale influenza 'spagnola', le cui vittime soltanto in Italia si stimarono alla fine in circa mezzo milione.

Era evidente che i sospirati tempi di pace non avrebbero portato a soluzione nel breve periodo i molti problemi creati dalla guerra, tanto che in alcune contrade intorno al paese si registrò un aumento degli storici movimenti migratori diretti oltre confine, aggravando in tal modo la penuria di braccia da lavoro.

In dicembre una sorta di *cahier de doléance* approntato dalla società *Pro Recoaro* che si era appena ricostituita mise in luce una serie di criticità che sollecitavano l'intervento delle autorità preposte: alcune vie e strade erano in pessime condizioni e necessitavano di una nuova pavimentazione; i danni agli edifici pubblici andavano riparati; giardini, lavatoi e gabinetti pubblici dovevano essere sistemati; la manutenzione del cimitero lasciava a desiderare; serviva un calmiere per frenare la corsa al rialzo di alcuni generi alimentari come il latte e i suoi derivati; la stazione del tram e l'ufficio postale richiedevano di essere restaurati e abbelliti; urgente, infine, intervenire sull'igiene e sull'edilizia delle «contrade esterne»<sup>18</sup>, le quali tuttavia soffrivano prima di tutto, senza che il documento ne facesse menzione, per la crisi della tradizionale economia silvo-pastorale che da secoli costituiva la prima fonte di sostentamento per molte famiglie della lontana periferia, generalmente povere e numerose. Si aggiunga, ad aggravarne la situazione, che la pratica del traffico illecito di merci di contrabbando da una parte all'altra del vicino confine con il Trentino, diffusa da tempo immemorabile nell'area montana del recoarese, non consentiva più a quelle stesse famiglie di arrotondare i loro già magri guadagni dopo che a confinare tra loro non erano più, come prima della guerra, due diversi stati nazionali, ciascuno con le proprie differenti normative e prezzi delle merci, bensì due regioni appartenenti entrambe al medesimo stato, il Regno d'Italia.

Nel novembre del 1920 un anonimo che si siglava O.B., probabilmente recoarese, fece stampare in proprio una *Lettera aperta* indirizzata alla *Pro Recoaro* ma in realtà diffusa in un po'

17 G. TRIVELLI-A. BOSA, *I caduti recoaresi della guerra 1915-18*, Cornedo Vicentino, 2016

18 ASCR, b. 1416, 19 rapporti-proposte della Pro Recoaro al R. Commissario, 1919

ovunque in un gran numero di copie<sup>19</sup>. Alle solite lagnanze per lo stato generale del paese, che prendevano di mira anche la strada per Campogrosso in balia di frane e smottamenti, e quella, altrettanto trascurata, diretta a Schio attraverso il passo Xon, si aggiungevano osservazioni e critiche riguardanti l'aumento dei prezzi delle camere in affitto, la scarsa igiene e pulizia lungo le vie, dove si incontravano accattoni, gente deformi e mutilata, miserabili «che importunano il forestiere chiedendo insistentemente l'elemosina» e altre situazioni poco consone al decoro di una cittadina a vocazione turistica. L'anonimo autore della lettera concludeva con il timore che quella situazione di degrado rischiasse di provocare «l'allontanamento di quella classe di forestieri che oggi [...] manca effettivamente, e che era quella che, più di ogni altra, dava vita alla nostra industria<sup>20</sup>».

In paese il tasso di disoccupazione raggiungeva intanto livelli allarmanti, che il comune tentò di affrontare attraverso un programma di apposite «opere pubbliche pro disoccupati<sup>21</sup>». Ma in un simile quadro già di per sé difficile, a sfavore di Recoaro vi era anche una situazione di carattere più generale che rischiava seriamente di pregiudicare la sua storica vocazione turistica e termale. Se, infatti, dopo gli sconvolgimenti causati dal conflitto si poteva intravedere a livello locale una ripresa complessiva, per quanto lenta e faticosa, d'altra parte le prospettive di crescita erano condizionate dal fatto che rispetto agli anni dell'anteguerra anche il contesto nazionale era cambiato, e in questo senso lo stallo pluriennale dell'economia turistica recoarese giocava un ruolo negativo determinante. Luoghi di cura e stazioni termali di lunga tradizione come per esempio Salsomaggiore e Montecatini, risparmiati dall'occupazione militare, si erano già andati ampliando e ammodernando poco prima della guerra, grazie soprattutto ad una serie di interventi finanziati dallo Stato. Trovandosi in tal modo avvantaggiati, essi potevano ora offrire ad una clientela appartenente alle diverse fasce sociali servizi nuovi e aggiornati, quando invece a Recoaro le strutture ricettive apparivano in buona parte vetuste, a volte portando ancora i segni delle lesioni e dei danni subiti durante la guerra.

Un vero rinnovamento avrebbe richiesto interventi rapidi e risorse economiche importanti, pubbliche e private. Ciò tuttavia era reso difficile anche dal venir meno degli investimenti provenienti da fuori, com'era accaduto quando i ricchi frequentatori 'foresti' delle terme avevano costruito a Recoaro alberghi, ville e dimore signorili, sostenuto iniziative a carattere sociale con atti di munificenza e avviato talvolta nuove attività economiche come negozi e pubblici esercizi. Appartenevano ormai ad un remoto passato i tempi in cui, fin dalla metà dell'Ottocento, il governo austriaco aveva mostrato interesse per il potenziamento della stazione termale costruendovi nel centro urbano l'elegante municipio e lo stabilimento di cura per i militari, e avviando tutta una serie di altri servizi e opere pubbliche.

Le casse del Comune, in grave crisi a causa della guerra, sia per i sussidi erogati alle famiglie ridotte in povertà che per le mancate entrate dovute al prolungato fermo di quasi tutte le attività edilizie e produttive, non consentivano certo di far fronte in modo adeguato alle svariate

19 O.B., *Lettera aperta alla Spettabile presidenza della Società 'Pro Recoaro'*, Arzignano (VI), Tipografia Dal Molin 1920

20 Ibidem

21 ASCR, *Registro delle sedute del Consiglio Comunale...*, cit.

necessità che un vero rilancio qualitativo del paese richiedeva.

La diminuzione della pressione fiscale, infine, promessa a suo tempo dal governo Giolitti per favorire soprattutto le piccole imprese italiane, non poté attuarsi dopo che le elezioni del giugno 1921 avevano decretato la sconfitta dello stesso Giolitti, costretto a dimettersi di fronte alla marea montante del movimento fascista. In questa situazione di generale incertezza, nel mese di luglio gli amministratori comunali congiuntamente alla Pro Recoaro inviarono a Roma una petizione lamentando il fatto che, nonostante le richieste scritte e i ripetuti viaggi nella capitale per ottenere gli aiuti statali necessari alla ripresa dell'economia locale, dal governo nazionale non erano mai arrivate risposte concrete:

«Altri luoghi di cura, che hanno tutt'altro che la nostra gloriosa tradizione, ci hanno preceduti, per merito del governo, a portare tutte quelle comodità che va ora ricercando il forestiere. [...] Speriamo che finalmente il governo abbia ad attuare d'accordo col comune e la società delle fonti la linea di tutti quei progetti proposti ed approvati già prima della guerra e per i quali fino ad ora furono fatti tanti viaggi a Roma con andata di speranza e ritorno di ... promesse<sup>22</sup>.»

In quello stesso periodo anche nell'assemblea dei soci della Pro Recoaro gli albergatori, esercenti e negoziandi di Recoaro approvarono un ordine del giorno che fu inviato ai governanti di Roma e a tutti i deputati eletti nei collegi vicentini:

«Gli esercenti di Recoaro, riuniti in imponente assemblea invocano dal governo che sia portata dinanzi al Parlamento, per essere tradotta in atto la promessa riforma tributaria, cosicché al più presto la piccola proprietà, la piccola fittanza, la piccola industria, il piccolo commercio non abbiano a sentire troppo il peso delle imposte, che impediscono di continuare la loro esistenza. [...] Non possono essere giudicati dal fisco alla stregua delle altre stazioni di cura e perché durante la guerra tennero chiusi i loro alberghi senza avere alcuna altra fonte di reddito e perché furono esposti a tutti i pericoli, i disagi, i sacrifici, i danni senza alcuna ricompensa. Lo Stato pertanto deve coadiuvare lo sviluppo delle industrie di queste popolazioni, perché possano risorgere e fiorire<sup>23</sup>.»

I recoaresi, dunque, all'indomani dei disastri provocati dalla Grande Guerra chiamavano in causa lo Stato, che cinquant'anni prima aveva dimostrato interesse per questa località finanziando la costruzione del grande stabilimento idroterapico alle Fonti e onorando il piccolo paese con il soggiorno di Margherita di Savoia regina d'Italia, eccezionale veicolo di promozione pubblicitaria e di immagine per il centro termale.

Dopo la guerra, al di là delle rivendicazioni di categoria, in gioco c'era effettivamente il futuro stesso del turismo e del termalismo a Recoaro, per il quale si rendeva necessario puntare non soltanto su un rinnovamento urbanistico e funzionale, ma anche e soprattutto su nuove proposte

---

22 «Giornale di Recoaro», a. X, n. 1, 10 luglio 1921

23 In G. TRIVELLI, *Storia del territorio...* p. 216

di mercato in grado di reggere l'avanzante concorrenza di stazioni climatiche, balneari e curative vecchie e nuove. Nello specifico, le critiche si concentravano sulla gestione del compendio termale, che rappresentava a tutti gli effetti il cuore dell'economia recoarese e che era stata affidata dallo Stato a una società privata. Quest'ultima si era dimostrata gravemente inefficiente, a cominciare dalla mancata o insufficiente pubblicità ma soprattutto per le gravi inadempienze contrattuali (manutenzione delle aree pubbliche, fognature assenti, orari e calendario delle aperture, incuria nella spedizione delle acque minerali, e altro). In conseguenza di ciò il Comune trasmise a Roma al ministero competente un ordine del giorno, sottoscritto anche da un'ottantina di soci della Pro Recoaro, in cui si richiedeva «un pronto e radicale rimedio<sup>24</sup>.»

Malgrado tutto, la frequentazione delle terme era ripresa dopo la fine della guerra con un certo vigore, soprattutto nel corso degli anni Venti, ma la tipologia dei villeggianti era nettamente mutata. Nella stagione 1927, per esempio, gli ospiti sarebbero arrivati in gran numero, ma quelli provenienti da fuori regione furono meno del 30%, e di questi solamente 37 arrivavano dall'estero, mentre nelle stagioni migliori del secolo precedente i soggiornanti non italiani arrivavano a sfiorare il centinaio, senza contare i sudditi dell'impero provenienti dall'Austria che fino al 1866 non potevano essere classificati come 'stranieri'.

Quello stesso anno 1927 il bilancio della stagione estiva fu comunque positivo, anche per ciò che riguardava le opere pubbliche e gli interventi sull'ornato e sui servizi. Venne ripristinata la viabilità lungo la strada per Campogrosso «rovinata durante l'inverno da numerose frane» e quindi resa praticabile per i residenti e per i turisti. Presso le Fonti centrali si effettuarono «lavori di abbellimento e radicale sistemazione» che la stampa locale si affrettò ad esaltare con enfasi anche in omaggio all'operato del nuovo regime fascista:

«Recoaro ha fatto quest'anno il primo suo passo decisivo verso la meta; è uscito finalmente dall'ignavia e dall'incuria degli anni del dopo guerra, sollevato e rinnovato a nuova vita dagli opportuni provvedimenti recentemente decretati dal Governo Nazionale, e già in corso d'attuazione. Alle Fonti fervono i lavori per una radicale trasformazione, per rendere l'intera vasta zona demaniale degna di un pubblico eletto ed esigente<sup>25</sup>.»

In effetti intorno al 1930 le Fonti centrali potevano esibire una veste rinnovata e potenziata, grazie alla sistemazione di alcune aree e alla costruzione di un grande e lussuoso albergo, il *Lelia*, purtroppo destinato a finire in macerie pochi anni dopo a causa del bombardamento aereo delle forze alleate sul Comando supremo tedesco insediato appunto alle Fonti. Nello stesso periodo prendeva il via anche la produzione industriale del nuovo stabilimento di imbottigliamento dell'acqua minerale e delle bibite a marchio *Recoaro*, sorto nei pressi della stazione vicino all'ingresso al centro del paese.

Un paese, dunque, che per lungo tempo aveva accolto ad ogni estate migliaia di villeggianti in buona parte facoltosi e blasonati, e che tentava di riproporre se stesso secondo un modello

24 COMUNE DI RECOARO, *Relazione presentata dal Sindaco al Consiglio nella seduta del 18 settembre 1922*, Valdagno, Tip. Zordan, 1922, p. 11

25 «La Gazzetta di Recoaro», a. XVI, n.1, 14 agosto 1927

già felicemente sperimentato per lungo tempo. Un paese tuttavia che assai difficilmente, pur conservando la propria fama e buoni numeri in quanto a presenze stagionali (gli arrivi superarono costantemente le 10 mila unità per tutti gli anni Trenta con un record di 14 mila nel 1939), avrebbe potuto mantenere la sua attrattività nei confronti dell'antica ed eletta fascia di clientela che lo frequentava in passato. Proprio quella ricca clientela, infatti, dotata di prestigio, di elevata capacità di spesa e del necessario spirito di iniziativa privata, era stata uno dei motori di sviluppo per Recoaro, oltre che il principale veicolo e testimone di un'immagine positiva che aveva avvantaggiato il piccolo borgo più di ogni altra forma di pubblicità.

In questo senso, nella storica svolta che si ebbe in seguito e che fu simile ad un mutamento per così dire 'genetico', la netta e drammatica cesura determinata dalla parentesi bellica ebbe a svolgere il ruolo principale e, forse, decisivo.



Fig. 10: Anno 1908. Lo stabilimento militare destinato a diventare ospedale da campo  
Collezione Francesco Barattini

## Bibliografia

- CACCIA DOMINIONI PAOLO, *Diario 1915-1919*, Milano, Longanesi, 1970.
- CHIERICATO GIORGIO, *Binari nel verde*, Vicenza, U.T.Vi Tipolito, 1991.
- DE MORI GIUSEPPE, *Vicenza nella guerra (1915-1918)*, Brendola (VI), Input, 2015.
- GIBELLI ANTONIO, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, 1991.
- MASSIGNANI ALESSANDRO, *La Valle dell'Agno nella Grande Guerra*, in AA.VV, *Storia della Valle dell'Agno. L'ambiente, gli uomini, l'economia*, a cura di G.A. CISOTTO., Valdagno, 2001, pp. 345-363.
- TRIVELLI GIORGIO, *Storia del territorio e delle genti di Recoaro*, Novara, De Agostini, 1991.
- TRIVELLI GIORGIO - BOSA ALBERTO, *I caduti recoaresi della guerra 1915-18*, Cornedo Vic. no, Mediafactory, 2016.
- TRIVELLI GIORGIO, *Recoaro ultimo viaggio, 254 civili e militari vittime della Grande Guerra morti nel «paese delle acque»*, Cornedo Vic.no, Mediafactory, 2018.

## Archivi

- AIORT, Archivio dell'Istituto Omnicomprensivo di Recoaro Terme
- APF, Archivio della Parrocchia di Fongara
- ASCR, Archivio Storico del Comune di Recoaro Terme
- RC, Raccolta Federico Correale, Recoaro Terme